

CAMPO GIOVANI

1 Giorno

Visione film: Verso il sole

Trama: Michael Reynolds, medico di successo, aspetta da un momento all'altro la promozione a capo del reparto di oncologia all'UCLA Medical Center. Viene incaricato di visitare un carcerato, un ragazzo di 16anni di nome Blue, che ha solo un mese di vita a causa di un tumore ormai avanzato. Blue però ha un traguardo: scoprire un leggendario lago capace di guarire ogni malattia, che si trova tra le cime delle montagne sacre di cui gli ha parlato tempo prima un indiano Navajo. Egli crede che il lago sacro lo salverà ed è disposto a qualsiasi cosa per raggiungerlo. Durante un trasferimento ad un altro ospedale, Blue punta una pistola contro Michael e lo obbliga ad uscire di città. Comincia così un lungo, tormentato viaggio che, attraverso l'Utah e l'Arizona, arriva alle montagne del Colorado. Un viaggio fatto di incontri, ostacoli, discussioni. E tuttavia, a poco a poco, le razionali, matematiche certezze di Michael cominciano ad ammorbidirsi di fronte alla fede del giovane, che ormai prossimo alla morte, trova ancora forza ed entusiasmo per andare avanti. Così anche Michael capisce quanto sia importante trovare quel luogo e, insieme, raggiungono il traguardo. Arriva il vecchio indiano Navajo che prende con sè Blue ormai nei suoi ultimi istanti di vita. Ma anche per Michael il lavoro, la professione, le cose quotidiane non saranno più le stesse.

Per riflettere...

Per gli obiettivi di questo campo, ci interessa soprattutto la metafora del cammino.

1) La bussola. Innanzitutto, possiamo riflettere sulla "bussola" che si da Blu, che estrae dal suo preziosissimo e custoditissimo libro, The man who walks, ovvero L'uomo che cammina.

Possa la bellezza essere davanti a me
Possa la bellezza essere dietro a me
Possa la bellezza essere sopra di me
Possa la bellezza essere sotto di me
Possa la bellezza essere intorno a me

Per discutere:

Cosa intende Blu per "bellezza". E cosa intendi tu? In questo contesto la parola ha, a tuo avviso, lo stesso significato che assume ordinariamente? E cosa potrebbero significare le indicazioni spaziali di questa "preghiera" (davanti, dietro, sopra, sotto, intorno)?

2) La domanda di senso. Si arrabbia l'oncologo, perchè Blu non cede alla ragionevolezza della scienza, del dimostrato, del logico. "Non c'è niente di sacro per te"? Blu dimostra che il suo folle viaggio è dettato da un senso profondo. Ciò che reputa "sacro" vale più di tutto. Non ha prezzo, non accetta limitazioni, non si accontenta.

Per discutere:

C'è qualcosa di sacro per te? C'è qualcosa che orienta in modo forte il tuo cammino?

3) Le guide. Il cammino di Blu e del dottore è segnato in modo indelebile dalle guide che incontrano. La dottoressa "alternativa", e poi la giovane indiana. Sono loro che allungano l'indice, lo tendono discretamente per poi sparire.

Per discutere:

Sei solo nel cammino? C'è, e accetti, qualcuno che indichi un sentiero?

4) "La tua vita non è in sintonia con il tuo cuore". "Si perdoni, sig. Reynolds, per qualsiasi cosa le abbia indurito il cuore". Bisogni non soddisfatti, sogni e attese che non si compiono. Disillusioni, progetti mollati, scorciatoie che non riempiono mai fino in fondo. Tanti segni che fanno riflettere. A volte ci sono gli eventi, ineluttabili, della vita. Altre volte c'è l'inessenziale, il superfluo che detta la sua legge dell'eterna insoddisfazione. E ancora più spesso ci sono le ferite, come quella che l'oncologo si porta dentro da anni. Tutto ciò concorre a "nascondere", molto spesso, la realtà di ciò che siamo, e la realtà di ciò che siamo chiamati a fare. Un cammino è anche una risposta ad una chiamata, altrimenti rischia di essere un vagabondare intorno a se stessi. Ma perchè il cammino assuma questa caratteristica, c'è bisogno di "fare pace con se stessi". Il vantaggio del cristiano è che prima ancora che la nostra testa dura "si perdoni", le braccia del Padre già ci stringono.

Per discutere:

Hai mai pensato al tuo camminare come ad un "rispondere"? In che senso? Il tuo cammino è armonia di vita e cuore? In cosa sei bisticciato con te stesso?

5) Giungere ai piedi della verità, e non riuscire, o volerla, vederla. Ecco una trappola del cammino. Si superano mille ostacoli, mille difficoltà. Si rinnovano costantemente le energie... eppure... qualcosa sembra sempre sfuggire. E mentre il dott Reynolds impara a credere, anche grazie al consiglio della nipote dello stregone ("non andare lassù se non è preparato ad ascoltare"), Blu vive realmente la disperazione, ovvero l'essere senza speranza. Lui che aveva guidato il detestato bianco oltre se stesso, si scopre fragile e spaventato rispetto ad una verità che nemmeno nel massimo entusiasmo aveva pensato così grande. È per noi la paura di Dio. Ben diversa dal biblico "timore". Si tratta di fare i conti con ciò che quella verità chiede. Richiede un nuovo e più forte atto di fiducia. E tante, tante spalle su cui poggiarsi. E rinvigorire il valore della venuta di Cristo sulla terra, che non ha dato un esempio "didattico". Ma ha aperto a noi prospettive di vita nuova, dove ciò che si perde è infinitamente più piccolo di ciò che si guadagna. In una parola: coraggio!!!

Per discutere:

Quali sono i dubbi che ti bloccano nel cammino di vita? E quali quelli di fede? Dio fa parte del tuo cammino? In che modo?

2 Giorno

In Cammino per...

The man who walks - La bussola di Blu

Un'idea alternativa di "bello" = tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta.

Possa la bellezza essere davanti a me
Davanti come futuro...

Hai 10 minuti e 5 bigliettini da piegare a uso "bottiglia": usali per descrivere il "bello" del tuo futuro

Possa la bellezza essere dietro a me
Dietro come storia...

Hai 10 minuti e tanti alberi a disposizione: usali per fare 3 piccole incisioni, ognuna delle quali rappresenta il "bello" della tua storia

Possa la bellezza essere sopra di me
Sopra come cielo... infinito...

Hai 10 minuti e un cielo infinito sopra di te: usali per perderti... incidi nel cuore il bello che hai trovato, e il bello delle cose a cui, di vero cuore, tendi

Possa la bellezza essere sotto di me

Sotto come ciò che passa sotto i miei piedi, i miei occhi, le mie mani...

Hai 10 minuti e almeno 3 doni, con cui tutto ciò che passa sotto la tua orbita può essere edificato: "tatuati" sul posto del tuo corpo che meglio li rappresenta

Possa la bellezza essere intorno a me

Intorno come persone...

Hai 15 minuti e almeno 3 persone da ricordare: fa di loro una descrizione puntuale, o, se preferisci, un ritratto (o altra forma artistica vicina alla tua sensibilità)

Condivisione

Vivere = camminare.

Ma camminare è faticoso. Non solo fisicamente. Camminare è faticoso se di esso non capiamo il motivo, il senso. È impossibile camminare senza darsi dei motivi, dei motivi di vita. A maggior ragione se pensiamo che questo camminare ha una conclusione indipendente da noi, dalla nostra volontà. Allora, per dare linfa al nostro camminare, dobbiamo porci alcune domande.

Camminare = vivere... ma vale la pena vivere?

La risposta di un autore... *Vale la pena vivere, di Luciano Ligabue*

**Da adesso in poi
Da adesso in poi
Com'è che andrà**

Con te che hai detto
"Sono qua!"
E davvero
Sei qua fra noi
Fra noi
Me e lei
Tu che hai davanti
Quel che hai
E comunque sia
Da adesso in poi
Auguri
Da me saprai
Che vale la pena vivere
Mi chiederai "sì, ma, perchè?"
So solo che ti dirò "vale la pena, vedrai"
Da adesso in poi
Da adesso in poi
Ti aspetto qua
Che fretta che hai avuto già
Aspetta
Per te e per noi
Per te
Per noi
Non so se sarò pronto mai
Prova a esser pronto tu per noi
Ascolto:
Mi insegnerai
Che puoi
Che vale la pena vivere
Ti chiederò "dimmi perchè"
Tu che non parli dirai
"Vale la pena vedrai"
Da adesso in poi
Da adesso in poi
Ci proverò
A farti avere il meglio che ho
Il peggio
Lo troverai
Da te
Ma vale la pena vivere
Mi chiederai "sì, ma, perchè?"
So solo che ti dirò
Vale la pena vedrai
Da adesso in poi

La risposta di uno "normale", estratta da un blog

10 buone ragioni per cui vale la pena vivere: (in ordine rigorosamente casuale)

- 1) Svegliarsi alle 8 e scoprire che hai ancora un'ora da dormire.
- 2) Vagonate di sesso.
- 3) L'endorfina prodotta sotto sforzo (la droga migliore).
- 4) I progetti per l'anno nuovo.
- 5) Rock'n Roll, baby.
- 6) Girare in pantofole per casa. Senza una meta.
- 7) Arte.
- 8) Innovare. Rinnovarsi.
- 9) Rompere le regole.
- 10) Mozzarella di bufala. Alle tre di notte.

Abbiamo creato un blog: campogiovani_nola2006. Individua i 10 motivi per cui, per te, vale la pena vivere. Stasera ce li troveremo tutti on line.

1.

2.

3.

4.

5.

6.

7.

8.

9.

10.

Una storiella per riflettere insieme...

IL PRINCIPE FELICE

Nel punto più alto della città, su un'alta colonna, stava la statua del Principe Felice. Era tutto coperto di sottili lamine di oro preziosissimo, come occhi aveva due zaffiri lucenti, e un grande rubino brillava sull'impugnatura della spada.

Era molto ammirato da tutti.

"E' bello come una banderuola - notò un membro del Consiglio della Torre che si vantava di essere un esperto d'arte, - ma non è altrettanto utile" aggiunse, temendo che la gente potesse pensare che era una persona dotata di scarso senso pratico.

"Perché non assomigli al Principe Felice? - domandava una mamma al suo bambino che era solito piangere per niente. - Il Principe Felice non si sogna neppure di piangere per qualcosa".

"Mi fa piacere che ci sia qualcuno al mondo che è sempre felice" mormorò un uomo deluso dalla vita alzando lo sguardo sulla magnifica statua.

"Sembra proprio un angelo" dissero i ragazzi della Carità mentre uscivano dalla cattedrale con le loro lucenti mantelline scarlatte e i lindi grembiolini.

Una notte volò sulla città un piccolo Rondone.

I suoi amici erano partiti per l'Egitto sei settimane prima, ma lui era rimasto indietro, perché si era innamorato della più bella Canna del fiume.

L'aveva incontrata all'inizio della primavera mentre volava lungo il fiume inseguendo una farfalla gialla, ed era stato così attratto dalla sua esile figura che si era fermato a parlarle.

"Posso amarti?" chiese il Rondone, a cui piacevano le maniere spicce, e la Canna gli fece un profondo inchino. Così volò più volte intorno a lei, toccando l'acqua con le sue ali, e formando leggeri increspature. Questo era il suo modo di fare la corte, e continuò per tutta l'estate.

Quando arrivò l'autunno, le altre rondini volarono via.

Dopo che le compagne se ne furono andate, egli si sentì solo, e cominciò a stancarsi della sua innamorata.

"Non c'è conversazione - disse egli, - e io ho paura che sia una civetta, perché sta sempre ad amoreggiare con il Vento".

E certamente, ogni qualvolta soffiava il Vento, la Canna faceva il più grazioso degli inchini.

"E poi ha la stoffa della casalinga - continuò il Rondone, - mentre io amo viaggiare, e mia moglie, di conseguenza, dovrebbe viaggiare anche lei".

"Vuoi venire con me?" le chiese alla fine; ma la Canna scosse la testa poiché era molto affezionata alla sua casa.

"Ti sei preso gioco di me" gridò lei.

"Io parto per le Piramidi. Arrivederci!" e volò via.

Volò tutto il giorno, e di notte arrivò in città.

"Dove mi poserò? - si domandò il Rondone. - Spero che la città possa ospitarmi".

Detto questo, vide la statua sull'alta colonna.

"Mi metterò là - disse ad alta voce, - è una posizione bellissima, ben esposta all'aria aperta".

Così il Rondone scese tra i piedi del Principe Felice.

"Ho un letto d'oro" disse tra sé, guardandosi attorno, e si preparò per dormire; ma aveva appena messo la testa sotto l'ala, che una grossa goccia d'acqua cadde su di lui.

"Che cosa curiosa! - pensò. - Non c'è neppure una nuvola nel cielo, le stelle sono chiarissime e lucenti, eppure sta piovendo.

Il clima nel nord dell'Europa è veramente capriccioso. La Canna amava la pioggia, ma il suo era puro egoismo".

Poi un'altra goccia cadde.

"A che serve una statua se non ti ripara dalla pioggia? - disse. - Devo cercare una cappa di camino" e si decise a volare via.

Ma prima che aprisse le ali, una terza goccia cadde, ed egli guardò in su, e vide... ah! che cosa vide? Gli occhi del Principe Felice erano pieni di lacrime, e le lacrime scivolavano giù dalle guance d'oro. La sua faccia era così bella nella luce lunare che il piccolo Rondone si sentì impietosire.

"Chi sei?" chiese.

"Io sono il Principe Felice".

"Perché allora stai piangendo? - continuò il Rondone.

"Quando ero vivo e avevo un cuore da uomo - rispose la statua, - io non sapevo cosa fossero le lacrime perché vivevo nel Palazzo di Sans-Souci, dove alla tristezza non era permesso di entrare.

Durante la giornata giocavo con i miei compagni nel giardino, e di sera mi lanciavo nelle danze nel Grande Salone. Intorno al giardino c'era un alto muro, ma io non mi sono mai preoccupato di chiedere cosa ci fosse al di là perché tutto quello che stava intorno a me era bellissimo. I miei cortigiani mi chiamavano il Principe Felice, e felice lo ero veramente, se il piacere significa anche felicità. Così io vissi e così io morii. E ora che sono morto mi hanno sistemato qui, così in alto che posso vedere tutte le brutture e le miserie della mia città, e sebbene il mio cuore sia fatto di piombo non posso far altro che piangere". "Che cosa? Non è solido oro?" disse tra sé il Rondone.

"Lontano da qui - continuò la statua con una profonda voce musicale, - lontano, in una piccola via, c'è una povera casa. Una delle finestre è aperta, e attraverso essa posso vedere una donna seduta al tavolo. La sua faccia è magra e consumata, e ha mani arrossate e ruvide, che portano i segni delle punture dell'ago, poiché è una ricamatrice. Sta ricamando alcune passiflore sui guanti di satin che le più graziose damigelle della Regina indosseranno al prossimo ballo di corte. In un letto nell'angolo della stanza c'è un ragazzino ammalato. Ha la febbre, sta chiedendo qualche arancia. Sua madre non ha nient'altro da dargli che l'acqua del fiume, e è per questo che lei sta piangendo.

Rondine, rondine, rondinella, le porterai il rubino dell'impugnatura della mia spada?

I miei piedi sono fissati a questo piedistallo e non posso muovermi".

"Sono attesa in Egitto" disse il Rondone.

"Starai con me una notte, vuoi essere il mio messaggero?"

Il ragazzo ha sete, e sua madre è così triste..." replicò il Principe.

Ma il Principe Felice sembrava così triste che il piccolo Rondone ne fu dispiaciuto.

"Fa molto freddo qui - gli disse, - ma io starò con te questa notte, e sarò il tuo messaggero".

"Grazie, piccolo Rondone" disse il Principe.

Così il Rondone prese il grande rubino dalla spada del Principe, e volò via con questo nel becco sopra i tetti della città.

Passò vicino alla torre della cattedrale, con gli angeli di marmo bianco scolpiti.

Alla fine il Rondone arrivò alla povera casa e guardò all'interno.

Il ragazzo si agitava nel suo letto per la febbre e la madre si era addormentata perché troppo stanca. Balzò dentro e lasciò il grande rubino sul tavolo, dietro al ditale per cucire. Quindi volò gentilmente intorno al letto, facendo leggermente vento al capo del ragazzo con le sue ali.

"Che frescura - disse il ragazzo, - mi sento meglio" e cadde in un delizioso torpore.

Quindi il Rondone tornò dal Principe Felice, e gli raccontò cosa aveva fatto.

"E' curioso - notò il volatile, - ma ora mi sento abbastanza caldo, anche se fa freddo".

"Senti caldo perché hai compiuto una buona azione" commentò il Principe.

E il piccolo Rondone cominciò a riflettere fino a quando si addormentò.

Quando il giorno spuntò, egli volò lungo il fiume e fece un bagno.

"Questa notte partirò per l'Egitto" disse il Rondone pieno di entusiasmo davanti a questa prospettiva. Visitò tutti i monumenti della città, e si posò a lungo sulla cima del campanile. Così trascorse una piacevole giornata.

Quando la luna spuntò, ritornò dal Principe Felice.

"Posso farti qualche favore in Egitto? - gli domandò. - Sto partendo".

"Rondine, rondine, rondinella - disse il Principe, - starai con me una notte di più?" "Mi aspettano in Egitto - rispose il Rondone.

"Rondine, rondine, rondinella - disse il Principe, - lontano dalla città io vedo un giovane uomo in una soffitta. Egli è piegato sopra un tavolo coperto di carte, e in un grosso bicchiere al suo fianco c'è un mazzo di violette bianche e rosse. I suoi capelli sono castani e crespi, e le sue labbra sono rosse come una melagrana, e ha occhi grandi e sognanti. Sta tentando di scrivere una commedia per il Direttore del Teatro, ma fa troppo freddo per continuare ancora. Non c'è fuoco nel camino, e la fame lo fa barcollare".

"Starò con te una notte ancora - replicò il Rondone, che aveva veramente un grande cuore, - gli porterò un altro rubino?" "Eh, non ho più rubini ora - sospirò il Principe, i miei occhi sono tutto quello che mi resta. Sono fatti di rari zaffiri, e vennero portati dall'India mille anni fa. Strappamene uno e portaglielo. Lo venderà a un gioielliere, e comprerà cibo e legna da ardere, così finirà il lavoro". "Caro Principe - disse il Rondone, - non posso farlo" e cominciò a piangere.

"Rondine, rondine, rondinella - insistette il Principe, - fai come ti dico".

Così il Rondone strappò l'occhio del Principe, e volò via verso la soffitta dove abitava il giovane scrittore. Fu abbastanza facile entrare, dato che c'era un buco nel tetto.

Il giovane teneva la testa fra le mani, perciò non sentì il battito delle ali dell'uccello, e quando alzò gli occhi trovò il bellissimo zaffiro tra le violette bianche e rosse.

"Sto cominciando ad essere apprezzato esclamò, - questo è da parte di un grande ammiratore. Ora io posso finire il mio lavoro" e nel suo sguardo passò finalmente la felicità. Il giorno seguente il Rondone volò sul porto e, quando la luna spuntò, volò dal Principe Felice.

"Sono venuto a salutarti" gli disse.

"Rondine, rondine, rondinella - supplicò il Principe, - starai con me ancora una notte?" "E' inverno - rispose il Rondone, - e la fredda neve scenderà ben presto.

Caro Principe, io devo lasciarti, ma non ti dimenticherò, e la prossima primavera ti porterò due bellissimi gioielli in cambio di quelli che hai ceduto.

"Nella piazza giù in basso - lo interruppe il Principe Felice, - c'è una piccola fiammiferaia . Ha lasciato cadere i fiammiferi nel fango, e sono tutti rovinati. Suo padre la picchierà se lei non porterà a casa un po' di denaro, e per questo sta piangendo. Non ha scarpe né calze, e la sua testolina è scoperta. Strappami l'altro occhio, e daglielo, così suo padre non la picchierà".

"Starò con te un'altra notte - sospirò il Rondone, - ma non posso strapparti un altro occhio. Diventeresti cieco".

"Rondine, rondine, rondinella - disse il Principe, - fai come ti dico".

Così il Rondone strappò l'altro occhio al Principe. Poi passò, volando impetuoso, vicino alla fiammiferaia, e fece scivolare il gioiello nel palmo della sua mano.

"Che splendido pezzo di vetro" esclamò la ragazzina; e corse a casa ridendo.

Quindi il Rondone tornò dal Principe.

"Ora sei cieco - gli disse, - starò con te per sempre".

"No, Rondinella - disse il povero Principe, - devi volare in Egitto".

"Starò con te per sempre" insisté il Rondone, e dormì ai piedi del Principe.

Tutti i giorni che seguirono il Rondone si sedette sulla spalla del Principe e gli raccontò quello che aveva visto di strano nelle terre dove era stato.

"Caro Rondone - disse il Principe, - tu hai visto cose meravigliose, ma più meravigliosa di tutto è la sofferenza di un uomo e di una donna. Non c'è mistero tanto grande quanto la miseria. Vola sulla mia città, piccola Rondine, e dimmi cosa vedi laggiù".

Così il Rondone volò sulla grande città e vide i ricchi che si divertivano nelle loro bellissime case, mentre i mendicanti chiedevano l'elemosina davanti ai loro portoni. Volò sui vicoli bui e vide la faccia smunta dei bambini affamati che osservavano tristemente la strada desolata.

"Che fame!" si lamentavano di tanto in tanto.

"Non potete stare qui" gridò loro la guardia, e i due se ne andarono, vagabondi sotto la pioggia.

Allora il Rondone tornò indietro per raccontare al Principe quello che aveva visto.

"Io sono coperto di oro prezioso - disse il Principe, - prendilo, foglia per foglia, e portalo ai poveri; gli uomini sono sempre convinti che l'oro dia la felicità".

Il Rondone staccò foglia dopo foglia l'oro del quale era rivestito il Principe, fino a che egli non apparve del tutto scuro e grigio.

"Ora abbiamo il pane!" gridarono.

Poi allora scese la neve, e dopo la neve arrivò il gelo.

Nomadi o pellegrini?

Il nomade e il pellegrino hanno in comune alcuni aspetti fondamentali:

sanno che tutto è temporaneo;

selezionano l'essenziale per il loro cammino;

Se pensassi per un solo istante che tutto è temporaneo... quale cosa vorresti con tutte le forze? Il fatto che il cammino abbia una fine che effetto ti fa? Ti fa sembrare inutile il cammino stesso? Perché? Cosa è l'essenziale di te che pensi di dover sempre portare nel tuo viaggio?

Ma traggono da queste uguaglianze profonde differenze:

il nomade, sapendo che tutto è temporaneo, non avverte il desiderio di fissa dimora;

il pellegrino, pur sapendo che tutto è temporaneo, avverte il bisogno che ogni luogo sia casa;

Come è il rapporto con i luoghi che vivi? Casa, chiesa, scuola, lavoro... sono sempre una "casa"? Le tue relazioni sono stabili o improntate ai bisogni/umori del momento? Ci sono tracce di te nelle cose che fai? In cosa consiste questa traccia? Passione, coinvolgimento, idee ecc

il nomade ha come punto di partenza il luogo in cui si trova

il pellegrino ha tanti punti di partenza: i luoghi e i tempi in cui si è ritrovato, conosciuto, amato, sentito amato...

Quale è, oggi, il tuo punto di partenza? Riesci a ritrovare persone, relazioni, luoghi, momenti della tua vita che sono trampolino di lancio? Pensi di avere una storia significativa alle tue spalle?

il nomade sceglie i propri luoghi in base ai bisogni del proprio vivere ordinario (mangiare, bere, dormire, "stare bene"...). In questo senso ha solo orientamenti materiali.

il pellegrino, scegliendo i luoghi in cui andare, accorda i bisogni ordinari con i moti del cuore, e le esigenze dello spirito. Ha orientamenti spirituali, e questi, diversamente da quelli materiali, non sono sempre uguali. Crescono di esperienza in esperienza, di momento in momento, di luogo in luogo. Il pellegrino "ascende", e più cammina più incontra se stesso. Più cammina e più esige da se stesso. Più cammina e più ha voglia di rispecchiarsi nell'Altro a cui tende, a Dio.

Le tue scelte su quali criteri sono orientate? Convenienza, utilità, opportunità di crescere, amore, fede...Pensa alla scelta universitaria, di lavoro, la scelta di troncare un rapporto, un'esperienza ecc.

il nomade è tutto proiettato sul futuro, sul prossimo passo

il pellegrino ha una grande memoria, e su di essa pone le basi del futuro

Il tuo futuro: tutto da inventare? Non ci sono segni della tua storia che ti potrebbero aiutare a progettare? Quali sono?

il nomade si ritiene soddisfatto quando ha svolto le funzioni che questa terra gli richiedeva per se e per coloro che stavano con lui.

il pellegrino è un perenne inquieto, perché vuole realizzare su questa terra quello che crede di vivere nell'eternità.

Hai ideali? In che modo influenzano la tua vita ordinaria? Ti frustrano o ti rendono migliore?

In conclusione: Nomade o Pellegrino?
Il cammino dell'uomo, Martin Buber

1) Il cammino inizia da se stessi

...Dio non dice: "Questo cammino conduce fino a me, mentre quell'altro no"; dice invece: "Tutto quello che fai può essere un cammino verso di me, a condizione che tu lo faccia in modo tale che ti conduca fino a me". Ma in che cosa consista ciò che può e deve fare quell'uomo preciso e nessun altro, può rivelarsi all'uomo solo a partire da se stesso. In questo campo, il fatto di guardare quanto un altro ha fatto e di sforzarsi di imitarlo può solo indurre in errore; comportandosi così, infatti, uno perde di vista ciò a cui lui, e lui solo, è chiamato. Il Baal-Shem dice: "Ognuno si comporti conformemente al grado che è il suo. Se non avviene così, e uno si impadronisce del grado del compagno e si lascia sfuggire il proprio, non realizzerà né l'uno né l'altro". Così il cammino attraverso il quale un uomo avrà accesso a Dio gli può essere indicato unicamente dalla conoscenza del proprio essere, la conoscenza della propria qualità e della propria tendenza essenziale. "In ognuno c'è qualcosa di prezioso che non c'è in nessun altro". Ma ciò che è prezioso dentro di sé, l'uomo può scoprirlo solo se coglie veramente il proprio sentimento più profondo, il proprio desiderio fondamentale, ciò che muove l'aspetto più intimo

del proprio essere...

... "C'era una volta uno stolto così insensato che era chiamato il Golem. Quando si alzava al mattino gli riusciva così difficile ritrovare gli abiti che alla sera, al solo pensiero, spesso aveva paura di andare a dormire. Finalmente una sera si fece coraggio, impugnò una matita e un foglietto e, spogliandosi, annotò dove posava ogni capo di vestiario. Il mattino seguente, si alzò tutto contento e prese la sua lista: 'Il berretto: là', e se lo mise in testa; 'I pantaloni: lì, e se li infilò; e così via fino a che ebbe indossato tutto. 'Sì, ma io, dove sono? - si chiese all'improvviso in preda all'ansia - Dove sono rimasto?'. Invano si cercò e cercò: non riusciva a trovarsi. Così succede anche a noi"...

2) Il segreto del cammino: lasciare entrare Dio là dove ci si trova

Ai giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia. Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale. Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga. Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato. Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera. Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno. Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese. Il capitano scoppiò a ridere:

"E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni! Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqquadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!". E rise nuovamente. Eisik lo salutò, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro con il quale costruì la sinagoga intitolata "Scuola di Reb Eisik, figlio di Reb Jekel". "Ricordati bene di questa storia - aggiungeva allora Rabbi Bunam - e cogli il messaggio che ti rivolge: c'è qualcosa che tu non puoi trovare in alcuna parte del mondo, eppure esiste un luogo in cui la puoi trovare"...

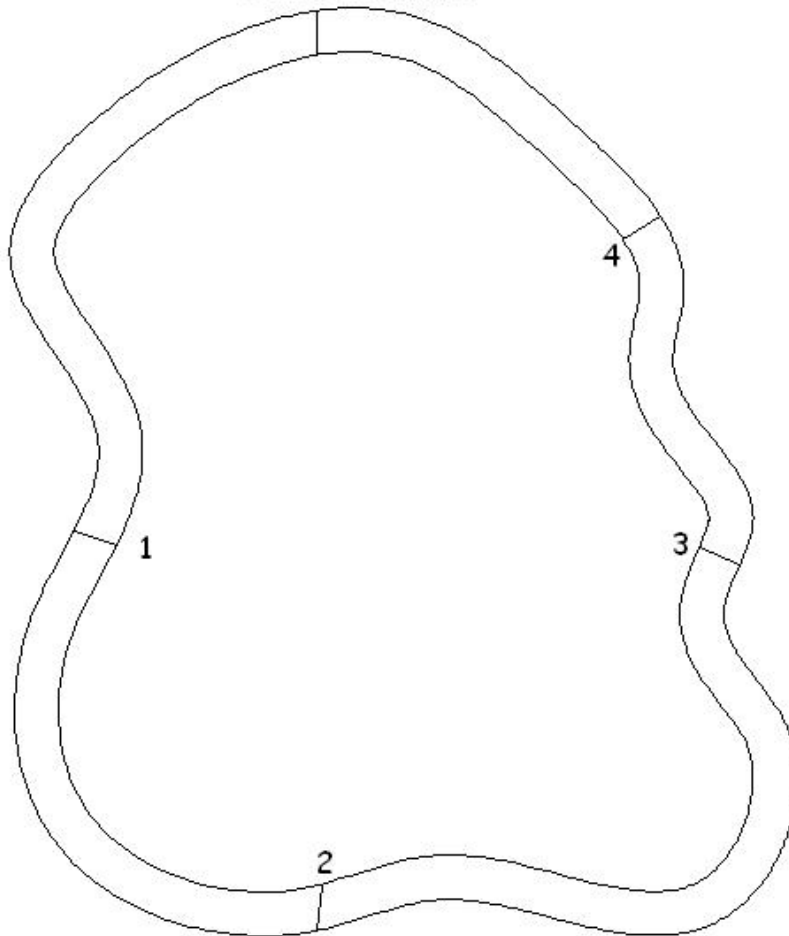
...Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio.

3 Giorno

IL GIOCO DELL'...



GERUSALEMME



1. Individua le delusioni nella tua vita ...

2. Ora pensa in particolare alla delusione corrispondente alla lettera che ti è stata assegnata:

A. Amore

- B. Amicizia
- C. Famiglia
- D. Scuola - Lavoro

3. Ripensa ora alle persone che sono state coinvolte nella delusione
- A quelle che non ti sono state vicine
 - A quelle che ti sono state accanto
 - A quelle che ti hanno aiutato a superare la delusione

4. Ripensa ora alla reazione che hai avuto, in seguito alla delusione..

Interrogiamoci....

.....Durante il Cammino...

È vero è molto difficile camminare , ma quante volte pur camminando i nostri occhi, anche se vedono, non sono capaci di distinguere l'orizzonte. Analizziamo quindi alcuni modi diversi di camminare:

Il primo tipo, è quello che cammina, guardandosi allo specchio, rappresenta tutti coloro che non riescono a vedere altro che se stessi, i propri interessi, i propri problemi, le proprie ferite. Gli altri, le altre possibilità, spariscono. Come accade a chi si guarda ad un specchio, vedono soltanto quello che è rimasto dietro di loro: le esperienze vissute che non torneranno più, le frustrazioni che non vogliono superare, i sogni passati mai realizzati...

MA SOLO CHI CAMMINA E CHI VEDE "ALTRO" RISPETTO A SE STESSO O AL SUO PASSATO, PUÒ DIRE DI GUARDARE "OLTRE".

Colui che cammina, leggendo il giornale, rappresenta tutte quelle persone troppo prese dai problemi di oggi, dalle preoccupazioni quotidiane..., sempre a caccia dell'ultima moda per

correre dietro. Sono coloro che, arrabbiati col mondo, cercano nelle cronache solo i disastri che rinforzano la loro opinione negativa su tutto e su tutti.

MA VEDERE, PER UN CRISTIANO, È CONSERVARE VIVA LA SPERANZA PERCHÈ TUTTE LE COSE SI POSSONO TRASFORMARE. LA SPERANZA CI PERMETTE DI GUARDARE L'UMANITÀ E IL MONDO CON LE LORO INFINITE POSSIBILITÀ.

Colui che cammina con i "paraocchi", rappresenta coloro che riescono a vedere solo in una direzione, come se la realtà avesse un'unica prospettiva. È quello che accade quando selezioniamo solo ciò che ci interessa, quando giudichiamo a partire da ciò che "io penso" o anche quando, in nome della nostra fede, giudichiamo e condanniamo coloro che non vivono o non la pensano come noi.

LA VERA FEDE, AL CONTRARIO, ALLARGA IL NOSTRO ORIZZONTE, CI FA ACCOGLIERE, CAPIRE E RICONOSCERE L'ALTRO.

Colui che cammina senza sapere dove va, rappresentano tutti coloro che, invece di percorrere la strada, semplicemente vagabondano. Se domandiamo loro cosa cercano e dove vanno, non sanno rispondere. Anche se sembrano strani, forse noi non siamo poi così diversi a loro, ad esempio, quando nella nostra ricerca non troviamo mai nulla che ci soddisfi, oppure quando corriamo di qua e di là senza sapere esattamente cosa stiamo cercando e dove stiamo andando. Nessun cammino infatti è adatto a chi non sa dove sta andando! Se non sappiamo dove stiamo andando come possiamo trovare la strada?

GESÙ CI OFFRE UNA META E UN CAMMINO. EGLI È COME UNA "BUSSOLA" CHE ORIENTA, CI MOSTRA LA DIREZIONE DA PRENDERE, MA NON CI TOGLIE IL DOVERE E LA FATICA DI CAMMINARE.

Colui che cammina portando appoggiati sugli occhi i due bicchieri colmi d'acqua, rappresenta chi cammina avvolto dalla tristezza, perché sente la mancanza di qualcosa o di qualcuno, oppure perché avverte il peso della delusione per un fallimento. Così la tristezza, che si esprime attraverso le lacrime che bagnano i nostri occhi, distorce e offusca l'orizzonte nuovo che si apre, le nuove possibilità, i nuovi incontri... le lacrime a volte non ci permettono di vedere tutto il bello e il buono che c'è attorno a noi, quella luce nuova sorge ogni giorno proprio per noi.

GESÙ CI RICORDA CHE PERSINO IL DOLORE, LA SOLITUDINE E OGNI SOFFERENZA HANNO UN SENSO NELL'AMORE DI UN DIO CHE RACCOGLIE OGNI LACRIMA.

Qual è, dunque, la condizione per camminare veramente nella vita?

Nella vita camminiamo solo se diventiamo dei veri "pellegrini", persone cioè che sanno guardare con verità e libertà ogni loro paura, ferita, complesso, pregiudizio, dipendenza... mettendoci con tutto noi stessi su quella strada che si apre davanti a noi, e percorrendola passo dopo passo con il cuore colmo di speranza. Scopriremo così che non siamo noi a "fare" la strada, ma è la strada della vita che ci diventare sempre più noi stessi!

Deserto Luca 24, 13 - 34

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro.

Alcune preziose regole per fare un buon deserto

Durante l'ascolto della meditazione:

- 1) Cerco di ascoltare
- 2) Prendo qualche appunto, circa qualche passaggio che mi ha colpito

.....Per la meditazione:

- 1) Faccio silenzio, fuori e dentro di me
- 2) Scelgo un posto adatto, che mi possa predisporre in modo facile alla meditazione
- 3) Ripeterò più volte ad occhi chiusi "Vieni, Spirito santo, apri il mio cuore alla comprensione della tua parola!"
- 4) Leggo una prima volta il brano proposto (Primo livello)
- 5) Leggo una seconda volta il brano, sottolineando con una matita le parole e le frasi che provocano in me sentimenti di serenità o di gioia

- 6) Sottolineerò, questa volta, quelle parole che creano in me uno stato di ansia o di confusione (Secondo livello)
- 7) Comincio a rispondere alle domande proposte (Non è necessario rispondere a tutte le domande)
- 8) Termino la meditazione con una preghiera-proposito.....ad esempio "Signore, ho capito di avere ancora questo problema, oppure ho capito di non sentirmi amato, perdonato, ti prego, entra nel mio cuore e donami il tuo amore!"
- 9) Posso, se voglio, scrivere la preghiera sul quaderno del campo.
- 10) Se ho deciso di meditare 30 minuti, devo essere fedele al tempo stabilito

Nessuno è nato maestro della meditazione, ma, con un pizzico di buona volontà si può imparare.....

4 Giorno

Ritornando sul cammino...

Riprendiamo alcuni passi dei discepoli di Emmaus e lasciamoci interrogare:

- 1) Gesù in persona si accostò e camminava con loro
Con chi cammini? Chi sono le persone che camminano accanto a te? Riesci a rintracciare in loro la presenza del Signore?

- 2)) sciocchi e tardi di cuore
Quali sono le cose che ti lasciano indifferente, che ti scivolano di dosso? Quali quelle che sfuggono alla tua attenzione facendoti così perdere importanti occasioni?

3) resta con noi

Quali richieste fai al Signore? Chiedi solo quando sei sicuro che sia accanto a te, che ti ascolti, o chiedi sempre?

4) si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero

Quando nella tua vita i tuoi occhi si sono aperti accorgendoti così della presenza del Signore? Ci sono stati momenti in cui non hai voluto vedere?

5) non ci ardeva forse il cuore

Per cosa il tuo cuore arde? Quali sono le cose che ti fanno emozionare, che ti fanno sentire felice, vivo?

Il rapporto con Gesù alla luce del deserto

Il deserto è anche un momento fondamentale per entrare in relazione con la "persona" Gesù. Ognuno porta con sé una "immagine", magari parziale e legata a singoli aspetti. Oppure "orienta" Gesù secondo le proprie necessità e attitudini. Darò dunque più importanza all'immagine di maestro, di amico, di sofferente, di uomo, di Dio, di risorto ecc ecc non secondo le modalità in cui Egli realmente si presenta, ma per quello che in un determinato momento "mi serve".

Scegli tra queste quattro, o altre a tua scelta, l'immagine ricorrente che hai di Gesù:

Il Maestro

Il Salvatore

Il Crocifisso

L'Amico

Per riflettere

Il rischio di una relazione con Gesù basata su se stessi

Profilo "fossile".

È colui che si fossilizza sulla dimensione "Maestro", "Crocifisso" e "Amico".

1) Fossile Maestro acritico: Gesù è fonte morale. Questo può servire per "sapere cosa fare" e per avere la certezza di "non sbagliare". Il rischio è quello di sapere cosa Gesù "dice", ma non "perché". Consiglio: non avere paura del dubbio.

2) Fossile Maestro critico. Gesù è il dominatore. Colui che mi dice cosa fare, insopportabile possessore del bene e del male, del vero e dello sbagliato. Il suo pensiero è filosofia gonfia di misteri inspiegabili, gli adepti puro gregge. Consiglio: non ti adattare al giudizio di senso comune sulla fede e su Dio.

3) Fossile Crocifisso. Gesù grande uomo. Coraggioso e forte fino alla morte. Uno che "crede nelle sue idee fino in fondo", grande esempio sociale. La sua storia finisce in quella ingiusta sofferenza, lasciandoci la consegna di vivere il nostro ideale. Il rischio di questo "fossile" è quello di pensare realmente che Gesù abbia fatto ciò che ha fatto per delle "idee". Consiglio: rileggi la Passione di Cristo come un lungo atto d'Amore nei confronti dell'uomo.

4) Fossile Amico. Gesù sta sempre vicino a me. Non mi abbandona mai. C'è sempre, gli parlo in ogni momento. Mi ascolta. Il rischio è quello di sfociare in un intimismo che non vede oltre i benefici personali, e talvolta solo psicologici, della "fede". Consiglio: chiediti se la il tuo cammino di fede coinvolge tutti gli aspetti della tua vita.

Una relazione a partire dal dono della salvezza

L'eterno grato.

Una relazione autentica con Gesù, che valorizzi anche le dimensioni del Maestro, del Crocifisso e dell'Amico, richiede di riconoscere l'opera della Salvezza nella nostra vita. Che alla Morte fa seguito la Resurrezione, e che questa è la Buona Novella. Buona non solo per il giorno in cui dovremo lasciare questo mondo, ma Buona perché è il messaggio di speranza che spinge la nostra crescita continua. Il nostro rialzarci. Il nostro tendere. Insomma: riconoscere che Egli è il Salvatore, che per primo agisce nei nostri confronti, mosso unicamente da Amore. E che lo fa tante, tante volte.

Riesci a riconoscere che nella tua vita Gesù ha agito per la tua Salvezza? Lo puoi capire tessendo il filo della tua storia personale, dei tanti avvenimenti a Lui collegati, anche in modo talvolta ardito e "casuale".

Concludi con una preghiera di gratitudine. Sentimento da cui deve nascere la nuova relazione.

Le sei paure del chiamato

Colui che Cristo chiama è suscettibile di passare attraverso l'una o l'altra di queste cinque emozioni, o di tutte e cinque insieme. La Bibbia, su questo argomento, è piena di situazioni tragicomiche, o, se si vuole, ridicole benché sublimi. L'uomo, sorpreso dal « vieni, seguimi », cerca di sottrarsi all'invito mediante l'una o l'altra di queste goffe scappatoie. « Non sono libero », ho già fatto il mio programma, sono superoccupato, non c'è più spazio, nel mondo il biglietto d'invito per un pranzo nuziale porta, in basso, queste parole: « Rispondere, per favore, prima di tale data ». La Parola di Dio non prevede l'impossibilità: essa supera ogni altro dovere. Sarebbe difficile immaginare Maria che rispondesse così all'arcangelo Gabriele: « Sono desolata, caro arcangelo, ma sono già impegnata con Giuseppe. Ma troverai certamente nel villaggio una giovane che sia libera e che sarà molto felice della tua proposta... ». Non sono capace. Qui, uno si fa forte dell'incompetenza, con un'apparenza di umiltà che nasconde malamente la poca voglia o il timor panico. È il caso di Mosè davanti al roveto ardente. Incaricato da Jahvé di andare a trovare il faraone per intimargli di lasciar partire Israele, e quindi di privarsi d'una manodopera straniera preziosa e a buon mercato, si dibatte con tutte le sue forze per sfuggire a tale difficile missione. Snocciola tutti gli argomenti che sa: « Chi sono io per andare dal faraone? » (Es 3,11). La stessa cosa accade con Geremia. Dio non domanda nemmeno il suo parere: gli dice che la sua vocazione è decisa fin dal seno di sua madre, e che egli è già costituito profeta. « Non sono degno ». Con questa scusa l'uomo spera di intrappolare Dio nel laccio della sua umiltà. Passi ancora per l'incompetenza: ma l'insufficienza morale! L'obiezione sembra insormontabile. Cristo non teme la tua indegnità dal momento che tu la riconosci. Ti dice, come a Paolo: « Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta nella debolezza » (2Cor 12,9). Concludi dunque come l'Apostolo: « Mi vanterò quindi volentieri delle mie debolezze, perché si stenda su di me la potenza di Cristo... Perché quando sono debole, allora sono forte ». « Non vedo dove questo mi porterà ». Qui l'uomo passa all'attacco: le difficoltà non sono dalla sua parte, ma dalla parte di Dio, le cui proposte mancano della più elementare precisione. Si vuole credere, certo, ma e poi? Occorrerà per questo ridursi allo stato di vagabondaggio? Abramo, lasciando la Caldea (Gn 12,1-9), non domandò a Jahvé una guida Michelin per riconoscere le sorgenti di acqua dolce tra la città di Ur e la quercia di Mamre, come nella Parigi-Dakar. E Maria non chiese a Gabriele un prospetto completo per Madre di Dio, al fine di sapere che cosa fare in caso di fuga in Egitto. In un magnifico capitolo sulla fede nella Bibbia, la lettera agli Ebrei (11,8) dice: « Abramo partì senza sapere dove andava ». « Non ho sufficienti garanzie umane ». Qui bisogna pensare a Pietro mentre cammina sull'acqua (Mt 14,22-36). Ricorda la scena, la decisione più motivata comporta sempre un rischio; è il vincolare la propria libertà, non il semplice mettere in moto un meccanismo. Tu, ragazzo, puoi ricorrere a chi può procurarti « su ordinazione » tutte le ragazze d'un campus universitario corrispondenti a un certo cliché di tuo gusto e da tè segnalato (colore dei capelli, gusti musicali...), per frequentarle nei tuoi momenti liberi; ma, quando ti troverai a dover fare la selezione, non potrai andare più in là con questo mezzo: per farti una vera amica, e a maggior ragione una futura sposa, dovrai scegliere liberamente. L'amore è il frutto d'un incontro, non d'una pesatura, l'ho già detto. Occorre un avvenimento spirituale imprevedibile, che comporta una certa scommessa. « Ho paura di fare fiasco ». Capisco. Non tutti possono essere rompicolli; e sarebbe psicologicamente malsano amare di farsi battere. Seguire Cristo conduce alla croce: il Signore non ha preso nessuno a tradimento (Gv 14,29). L'importante è di non illuderci sulla sofferenza che ci attende. C'è dunque la tentazione di « arrossire del Vangelo » (Rm 1,16) per non perdere la faccia. Gesù ha, a questo proposito, parole dure: « Se uno si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà nella sua gloria » (Le 9,26). Anzitutto non immaginare una situazione estrema come il martirio: pensa a tutte le occasioni in cui, davanti agli amici, sei

tentato di « sgonfiarti », cioè di nascondere che sei cristiano, che pensi cristianamente su un punto caldo dell'attualità, per timore di quello che essi potrebbero dire.

In questo, convinciti bene che non avrai mai peggior nemico che te stesso

ANDARONO VERSO GLI ALTRI – LA CRESIMA

Sondaggio: sei cresimato?

SI

Descrivi il tempo della tua scelta

Fai memoria delle motivazioni

Una valutazione “a posteriori” sul grado di consapevolezza

NO

Non ci hai mai pensato

Ci hai pensato, ma hai deciso di rimandare. Perché?

Sei in procinto di... tempo della scelta, motivazioni.

Non penso di andare incontro a questo sacramento. Perché?

1) Confermare: una scelta che si fonda su una “base”

- provare, dimostrare l'esattezza di qualcosa.: c. l'esattezza di un fatto; c. un'ipotesi, una teoria, una scelta; l'eccezione conferma la regola

La conferma presuppone la presenza di un “dubbio”. Quali i tuoi dubbi di fede? Quali quelli in corso? Quali gli strumenti in tuo possesso? Parliamone...

- ribadire la validità di qcs.: il tribunale ha confermato la sentenza del pretore

Leggera differenza da prima. Lasciamo il campo “razionale”, ed entriamo in quello esistenziale. “Ribadire la validità” significa fare “memoria dei benefici”. Se no cosa si ribadisce? Nel caso della cresima, ribadire la validità significa fare memoria di quanto il cammino di fede mi abbia apportato benefici come uomo, nei comportamenti, nei sentimenti, nelle capacità relazionali ecc. Quali i doni che la fede mi ha consegnato? Quali benefici sento?

2) Confermare: una scelta che deve far leva su un autentico sentimento di fiducia

- rafforzare: c. un sentimento, una speranza, un sospetto; rendere più saldo in una determinata condizione dello spirito: c. qcn. nella fede, nella speranza

Quello di rafforzare è un desiderio del cuore. Esiste nella mia vita il desiderio di rafforzare la fede? Se si (è un augurio...) è bene prendere coscienza che la fede è un “dono”, e che dunque un suo rafforzarsi non dipende dalle nostre “capacità”. Ma, solo ed unicamente, dalla nostra predisposizione ad aprire il cuore a Cristo. Il rafforzare, dunque, discende direttamente dal “tasso di fiducia” del nostro cuore.

Aldilà di questa esperienza di campo e di altri momenti forti, come stimi il tuo tasso di fiducia nei confronti di Dio?

3) Confermare: una scelta che è un impegno

- mantenere la validità di qcs. precedentemente detto, fatto ecc.: c. un invito, un impegno, una promessa, c. la parola data, c. la propria presenza

Entriamo nel campo della "volontà" unita alla "fedeltà". Certamente avrò espresso, talvolta, la volontà di cambiare, migliorare. Ad esempio: pregare di più, aiutare ed essere disponibile con gli altri ecc. Ma non sempre a questi impegni seguono fatti, e spesso ciò mi fa sentire anche in colpa. Possiamo immaginare che anche gli apostoli abbiano vissuto, sino ad un certo punto, una vita di eterne promesse e buone intenzioni...

Cosa manca in questi casi?

4) Confermare: una scelta che è una risposta

- consacrare (sig. religioso)

Rendere sacra la propria vita. Ovvero renderla degna di essere vissuta, perché giocata in pieno. Oltre se stessi, grazie al "surplus" di fiducia che Dio stesso ci consegna come spinta decisiva. Tutto ciò ha come presupposto l'accorgersi che la nostra vita è realmente preziosa agli occhi di Dio, e che su di essa Egli custodisce grandi progetti. Quel progetto chiamato "Amore", a cui ci chiama tutti. E a cui la nostra risposta è il lasciarsi docilmente trascinare nell'"oltre". Oltre le nostre paure, inadeguatezze, finte certezze e diffidenze. Lasciare che la nostra vita diventi "sacra" significa aprirla all'essenziale, al prezioso, a ciò che vale realmente... Pensi di sentire una "chiamata"? Riesci a definirla? E a prospettare una tua risposta?

Gruppo di Studio: Cresima

Dal catechismo:

1286 Nell' *Antico Testamento*, i profeti hanno annunciato che lo Spirito (*v. scheda*) del Signore si sarebbe posato sul Messia atteso in vista della sua missione salvifica. La discesa dello Spirito Santo su Gesù, al momento del suo Battesimo da parte di Giovanni, costituì il segno che era lui che doveva venire, che egli era il Messia, il Figlio di Dio. Concepito per opera dello Spirito Santo, tutta la sua vita e la sua missione si svolgono in una totale comunione con lo Spirito Santo che il Padre gli dà « senza misura » (*Gv 3,34*).

1287 Questa pienezza dello Spirito non doveva rimanere soltanto del Messia, ma doveva essere comunicata a *tutto il popolo messianico*. Più volte Cristo ha promesso l'effusione dello Spirito, promessa che ha attuato dapprima il giorno di Pasqua e in seguito, in modo più stupefacente, il giorno di Pentecoste. Pieni di Spirito Santo, gli Apostoli cominciano ad annunciare « le grandi opere di Dio » (*At 2,11*) e Pietro afferma che quella effusione dello Spirito sopra gli Apostoli è il segno dei tempi messianici. Coloro che allora hanno creduto alla predicazione apostolica e che si sono fatti battezzare, hanno ricevuto, a loro volta, il dono dello Spirito Santo.

1288 « Fin da quel tempo gli Apostoli, in adempimento del volere di Cristo, comunicavano ai neofiti, attraverso l'imposizione delle mani, il dono dello Spirito, destinato a completare la grazia del Battesimo. Questo spiega perché nella lettera agli Ebrei viene ricordata, tra i primi elementi della formazione cristiana, la dottrina dei battesimi e anche dell'imposizione delle mani. È appunto questa imposizione delle mani che giustamente viene considerata dalla tradizione cattolica come la prima origine del sacramento della Confermazione, il quale rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della pentecoste ».

1289 Per meglio esprimere il dono dello Spirito Santo, ben presto all'imposizione delle mani si è aggiunta una unzione di olio profumato (crisma). Tale unzione spiega il nome di « cristiano » che significa « unto » e che trae la sua origine da quello di Cristo stesso, che « Dio consacrò [ha unto] in Spirito Santo » (*At 10,38*). Questo rito di unzione è rimasto in uso fino ai nostri giorni sia in Oriente sia in Occidente. Perciò in Oriente questo sacramento viene chiamato *Crismazione*, unzione con il crisma. In Occidente il termine *Confermazione* suggerisce che questo sacramento nel medesimo tempo conferma il Battesimo e rafforza la grazia battesimale.

II. I segni e il rito della Confermazione

1293 Nel rito di questo sacramento è opportuno considerare il segno dell'*unzione* e ciò che l'unzione indica e imprime: il *sigillo* spirituale.

Nel simbolismo biblico e antico, l'*unzione* presenta una grande ricchezza di significati: l'olio è segno di abbondanza e di gioia, purifica (unzione prima e dopo il bagno), rende agile (l'unzione degli atleti e dei lottatori); è segno di guarigione, poiché cura le contusioni e le piaghe e rende luminosi di bellezza, di salute e di forza.

1294 Questi significati dell'unzione con l'olio si ritrovano tutti nella vita sacramentale. L'unzione prima del Battesimo con l'olio dei catecumeni ha il significato di purificare e fortificare; l'unzione degli infermi esprime la guarigione e il conforto. L'unzione con il sacro crisma dopo il Battesimo, nella Confermazione e nell'Ordinazione, è il segno di una consacrazione. Mediante la Confermazione, i cristiani, ossia coloro che sono unti, partecipano maggiormente alla missione di Gesù Cristo e alla pienezza dello Spirito Santo di cui egli è ricolmo, in modo che tutta la loro vita effonda il profumo di Cristo.

1295 Per mezzo di questa unzione il cresimando riceve « il marchio », il *sigillo* dello Spirito Santo. Il sigillo è il simbolo della persona, il segno della sua autorità, della sua proprietà su un oggetto – per questo si usava imprimere sui soldati il sigillo del loro capo, come sugli schiavi quello del loro padrone –; esso autentica un atto giuridico o un documento e, in certi casi, lo rende segreto.

1296 Cristo stesso si dichiara segnato dal sigillo del Padre suo. Anche il cristiano è segnato con un sigillo: « È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori » (2 Cor 1,21-22). Questo sigillo dello Spirito Santo segna l'appartenenza totale a Cristo, l'essere al suo servizio per sempre, ma anche la promessa della divina protezione nella grande prova escatologica.

III. Gli effetti della Confermazione

1302 Risulta dalla celebrazione che l'effetto del sacramento della Confermazione è la speciale effusione dello Spirito Santo, come già fu concessa agli Apostoli il giorno di pentecoste.

1303 Ne deriva che la Confermazione apporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale:

— ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo: « *Abbà, Padre* » (Rm 8,15);

— ci unisce più saldamente a Cristo;

— aumenta in noi i doni dello Spirito Santo;

— rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa;

— ci accorda una speciale forza dello Spirito Santo per diffondere e difendere con la parola e con l'azione la fede, come veri testimoni di Cristo, per confessare coraggiosamente il nome di Cristo e per non vergognarci mai della sua croce:

« Ricorda che hai ricevuto il sigillo spirituale, lo Spirito di sapienza e di intelletto, lo Spirito di consiglio e di forza, lo Spirito di conoscenza e di pietà, lo Spirito di timore di Dio, e conserva ciò che hai ricevuto. Dio Padre ti ha segnato, ti ha confermato Cristo Signore e ha posto nel tuo cuore quale pegno lo Spirito ».

1304 Come il Battesimo, di cui costituisce il compimento, la Confermazione è conferita una sola volta. Essa infatti imprime nell'anima un *marchio spirituale indelebile*, il « carattere »; esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso sul cristiano il sigillo del suo Spirito rivestendolo di potenza dall'alto perché sia suo testimone.

1305 Il « carattere » perfeziona il sacerdozio comune dei fedeli, ricevuto nel Battesimo, e « il cresimato riceve il potere di professare pubblicamente la fede cristiana, quasi per un incarico ufficiale (*quasi ex officio*) ».

IV. Chi può ricevere questo sacramento?

1306 Può e deve ricevere il sacramento della Confermazione ogni battezzato, che non l'abbia ancora ricevuto. Dal momento che Battesimo, Confermazione ed Eucaristia costituiscono un tutto unitario, ne deriva che « i fedeli sono obbligati a ricevere tempestivamente questo sacramento »; senza la Confermazione e l'Eucaristia, infatti, il sacramento del Battesimo è certamente valido ed efficace, ma l'iniziazione cristiana rimane incompiuta.

1307 La consuetudine latina da secoli indica come punto di riferimento per ricevere la Confermazione « l'età della discrezione ». Quando fossero in pericolo di morte, tuttavia, i bambini devono essere cresimati anche se non hanno ancora raggiunto tale età.

1308 Se talvolta si parla della Confermazione come del « sacramento della maturità cristiana », non si deve tuttavia confondere l'età adulta della fede con l'età adulta della crescita naturale, e neppure dimenticare che la grazia del Battesimo è una grazia di elezione gratuita e immeritata, che non ha bisogno di una « ratifica » per diventare effettiva.

Lo ricorda san Tommaso:

« L'età fisica non condiziona l'anima. Quindi anche nell'età della puerizia l'uomo può ottenere la perfezione dell'età spirituale di cui la Sapienza (4,8) dice: “Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni”. È per questo che molti, nell'età della fanciullezza, avendo ricevuto la forza dello Spirito Santo, hanno combattuto generosamente per Cristo fino al sangue ».

1309 La *preparazione* alla Confermazione deve mirare a condurre il cristiano verso una più intima unione con Cristo, verso una familiarità più viva con lo Spirito Santo, la sua azione, i suoi doni e le sue mozioni, per poter meglio assumere le responsabilità apostoliche della vita cristiana. Di conseguenza la catechesi della Confermazione si sforzerà di risvegliare il senso dell'appartenenza alla Chiesa di Gesù Cristo, sia alla Chiesa universale che alla comunità parrocchiale. Su quest'ultima grava una particolare responsabilità nella preparazione dei confermandi

1310 Per ricevere la Confermazione si deve essere in stato di grazia. È opportuno accostarsi al sacramento della Penitenza per essere purificati in vista del dono dello Spirito Santo. Una preghiera più intensa deve preparare a ricevere con docilità e disponibilità la forza e le grazie dello Spirito Santo.

1311 Per la Confermazione, come per il Battesimo, è conveniente che i candidati cerchino l'aiuto spirituale di un *padrino* o di una *madrina*. È opportuno che sia la stessa persona scelta per il Battesimo, per sottolineare meglio l'unità dei due sacramenti.

Lo Spirito Santo

Il profeta Gioele al capitolo 3 parla dell'effusione dello Spirito:

Dopo questo, io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni effonderò il mio Spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra sangue e fuoco e colonne di fumo. il sole si cambierà in tenebre E la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamati.

Il Primo Testamento per manifestare lo Spirito usa il termine "ruah", che in ebraico vuol dire respiro, vento, soffio, aria, alito. Dio l'ha voluto usare per esprimere se stesso e la sua azione nel mondo, secondo uno sviluppo sempre più chiaro.

Per capire sempre meglio questa potenza, questa forza, questa energia vorremmo fermarci su quattro momenti, quattro livelli di ricerca sulla manifestazione dello Spirito:

- come forza fisica
- come energia vitale, spirituale
- come realtà che si identifica a Dio
- e poi, come un dono universale.

Inizialmente, la "ruah", questo respiro, questo vento come forza fisica.

Lo Spirito è un termine che ci può sfuggire - non così il Figlio e il Padre, più aderenti alle nostre esperienze - per questo parlare dello Spirito non è semplice.

Il vento, il respiro rimandano ad una forza, ad un movimento misterioso, non identificabile nell'effetto, ma in colui che regge il vento, in colui che regge il respiro, in colui che mette in movimento le cose. Nel libro dell'Esodo, al capitolo 10, 13, leggiamo:

Il vento d'oriente soffia per tutto il giorno e la notte. Ed ecco il vento d'oriente aveva portato le cavallette.

E, al capitolo 14, 21:

Un vento così forte che respinge il mare rendendolo asciutto.

Si tratta del Mar Rosso.

Questa "ruah" orientale quando soffia porta sgomento, infonde panico. Il Salmo 48 dice:

Distrugge le navi che solcano il mare,

cioè è un vento terribile, forte, straordinario.

Pensate al libro di Giobbe. Quando viene questo forte vento, investe i quattro lati della casa che rovina sui figli di Giobbe, uccidendoli. Se questa "ruah" investe,

l'uomo non esiste più, ogni sua traccia viene cancellata (Salmo 103).

Nel libro dei Giudici Gedeone, Sansone, sono raggiunti dalla forza della "ruah" di Dio che cambia le loro persone, le abilita a compiere azioni che sono al di sopra del loro livello normale, delle loro possibilità umane: al capitolo 6, 34:

Ma lo Spirito del Signore investì Gedeone;

così pure al capitolo 14, 6:

Lo Spirito del Signore - parla di Sansone - lo investì e senza niente in mano squarciò il leone come si squarcia un capretto.

Entrambi sono raggiunti da questo vento, da questa "ruah" di Dio che cambia veramente la loro persona. Cadde lo Spirito su questi uomini ed essi ricevettero un coraggio ed una forza fisica da guidare un esercito, da lottare contro molti, fino a far crollare un edificio intero, scardinando la colonna centrale come ha fatto Sansone.

In questi primi dati c'è un primo significato base di questa "ruah" di questa forza di Dio: è una energia che si stacca da Dio, raggiunge persone e cose. Contro di essa l'uomo non può resistere. Pensate al vento quando divide il Mar Rosso. Questo è un primo segno, una prima forza, una prima indicazione.

Una seconda indicazione di questa "ruah" di questa forza, è di carattere vitale e spirituale. Questa "ruah" divina, Dio la

partecipa all'uomo come respiro. Pensate a Genesi, alla creazione dell'uomo. il soffio divino entra ed esce dall'uomo. Lo possiede, perché Dio glielo dona.

*Finché ci sarà in me un soffio di vita e l'alito di Dio nelle mie narici (Giobbe 27).
Il soffio di Dio mi ha creato, il soffio dell'onnipotente mi dà vita (Giobbe).*

C'è una curiosa identificazione tra la "ruah" dell'uomo e la "ruah" di Dio. Sono una specie di fusione tra questi due respiri. Ma lo Spirito vitale percepibile nel respiro, resta misteriosamente al di là del respiro stesso. Quando lo Spirito di Dio cade invece su un profeta e penetra il suo ambito affettivo psicologico prendendone possesso della sua vita, questi diventa una persona in grado di conoscere, parlare, valutare col discernimento e l'ottica stessa di Dio.

Pensiamo a Geremia, quando si sente investito da questa forza, da questo vento interiore che non riesce a contenere, il profeta subisce una specie di "maggiorazione" di tutte le sue facoltà, riuscendo ad esprimersi come Dio stesso.

Il profeta è la bocca di Dio.

E chi fa tutto questo? La "ruah", questo Spirito. E' già un'impresa interpretare perfettamente il linguaggio di un'altra persona, è davvero impossibile fare questo nei confronti di Dio senza il suo dono.

Quindi si tratta, a questo punto, in questo secondo momento della "ruah" come forza spirituale, è una visione più matura della precedente. Qui lo Spirito di Dio è una energia che si stacca dalla sua trascendenza e raggiunge l'uomo. nella sua realtà, nella sua immanenza. La persona raggiunta dallo Spirito resta puramente a livello umano, anche se può compiere qualcosa che la supera, che va al di là di lei.

Una seconda annotazione è che non sono molti coloro che beneficiano di questo Spirito in termini carismatici. I profeti non sono tantissimi. E' una caratteristica di pochi. Nonostante il desiderio di Mosè, espresso nel libro dei Numeri:

Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!

E volesse il Signore dare loro il suo Spirito.

Un terzo momento: la "ruah" come realtà che si identifica a Dio. Al punto di arrivo di tutto l'Antico Testamento - siamo al libro della Sapienza - notiamo che lo Spirito qui è ancora una energia di Dio presentata da una serie di aggettivi di qualifiche. alcune delle quali riguardano direttamente Dio.

E' uno Spirito Santo, onnipotente, amante, sottile; basti ricordare tutta quella serie riportata nel capitolo 7,22-23 della Sapienza:

In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senza affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi.

C'è quasi una coincidenza tra lo Spirito e Dio.

E infine c'è la "ruah" come dono universale. Per una appartenenza esclusiva al Signore.

C'è il famoso testo di Geremia che certamente è il testo più citato dal Nuovo Testamento: Geremia 31, 31-34

Ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda concluderò un'Alleanza nuova, non come l'Alleanza che ho concluso coi loro Padri, un'Alleanza che essi hanno violato.

Questa sarà l'Alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore. Porrò la mia legge nel loro animo.

La scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo.

Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri dicendo: riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore.

Poi il famoso Ezechiele 36, 22:

Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno Spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra, vi darò un cuore di carne.

E poi il testo di Gioele che abbiamo letto all'inizio.

Cioè, seguendo l'evoluzione del Primo Testamento la prospettiva del dono di Dio tende ad allargarsi fino a raggiungere un massimo a livello messianico. Il testo appunto di Gioele che abbiamo letto. Un brano che verrà ripreso da Pietro il giorno di Pentecoste, per interpretare proprio il dono dello Spirito:

Dopo questi giorni verserò il mio Spirito sopra ogni persona.

Ogni persona diventa potenzialmente destinataria dello Spirito. Il carisma della profezia sarà universale. Noi siamo un popolo profetico.

I vostri vecchi avranno sogni, i giovani visioni.

Questa frase ha un significato psicologico preciso: in genere sono i giovani che sognano il futuro, mentre sono i vecchi che ritornano con visioni retrospettive al passato. La presenza dello Spirito cambia completamente la situazione di ciascuno. Al giovane dona l'esperienza sapienziale dell'anziano, al vecchio dona il dinamismo giovanile sempre creativo. Lo Spirito cambia la situazione di ciascuno. Cioè permette un altro tipo di vita.

E qui bisogna veramente credere a Geremia 31, 31-34, a Ezechiele 36, 26-27 e anche a Zaccaria 12,10:

*Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme
uno spirito di grazia e di consolazione...*

Sono testi che permettono di approfondire maggiormente questa prospettiva messianica, raggiungendo ogni persona. Lo Spirito non solo crea un dinamismo nuovo, ma opera una creazione nuova, con un principio interiore di vita morale, scriverà una legge nuova con gli stimoli e i suggerimenti che lui stesso darà. Quindi dopo un lento cammino di conversione e ripetuti ritorni al Signore, fra tante infedeltà e ribellioni, il popolo messianico futuro riceverà un'effusione dello Spirito Santo tanto da divenire pienamente popolo di Dio. Ma anche per essere uomini e donne di Dio che vivono in totale e completo affidamento al Signore un'offerta di vita, è indispensabile che lo Spirito dell'uomo così fragile, incostante, venga trasformato, in qualche modo venga sostituito dallo Spirito di Dio. E' lo Spirito che spinge verso la nuova Alleanza, verso una stabile, profonda e irreversibile appartenenza reciproca fra Dio e l'uomo, fra Dio e il suo popolo.

Noi riconosceremo Javhè ed egli perdonerà i peccati, dice Geremia.

In questa prospettiva, lo Spirito è il segno che Javhè riprenderà in mano la storia, sarà un ritorno di salvezza sorprendente, come ai tempi dell'Esodo. Tutte le lontananze da se stessi, dall'uomo e da Dio saranno eliminate, perché non seguiremo più le nostre riduttive autonomie, la vita ormai sarà senza idoli e nel nostro cuore dominerà questa presenza purificata dalla conversione.

Una prima conclusione da questi quattro momenti: c'è una linea evolutiva molto chiara.

Lo Spirito di Dio avvertito all'inizio come forza - partendo dai presupposti dicevamo all'inizio che il Padre è il Padre, il Figlio è il Figlio, lo Spirito... a volte rimaniamo un po' perplessi sul come concretizzarlo - viene percepito in seguito come senso dell'esistenza. come vera sapienza che accoglie Dio grazie a un modo nuovo di progettare! di decidere. C'è una fedeltà e una semplicità, sarà il principio di una continua conversione, non ancora del tutto percorsa:

- non un possedersi, ma un perdersi
- non una gestione della propria vita con le sue delusioni, ma un consegnarsi mossi dallo Spirito per essere salvati
- non un dono riservato a pochi, ma la condizione di tutti coloro che partecipano all'universale effusione dello Spirito.

Questi, in sintesi, i punti di arrivo del Primo Testamento. Questo sarà il punto di partenza della riflessione nel Nuovo Testamento. Che non può non tener conto di tutta questa storia che poi noi abbiamo solo accennato, in alcuni momenti.

Adesso, passiamo al Nuovo Testamento.

Una prima indagine sulla ricorrenza della voce - che nel testo ebraico è la parola "ruàh", nel testo greco è "pneuma" - ci fa capire come nel nuovo Testamento sia Paolo l'autore che più di ogni altro si occupa dello Spirito Santo. Paolo utilizza la parola "pneuma" 139 volte, seguito da Luca che, tra Vangelo e Atti, usa la parola 109 volte. Perché partiamo da questa pista paolina? Anche perché Paolo è un ebreo, Paolo è un credente che non è nato soltanto sulla via di Damasco. Paolo si era formato alla molteplice ricchezza della sua tradizione ebraica, negli anni giovanili, presso la scuola di Gamaliele, poi nella Sinagoga, poi nel movimento liturgico che trovava il suo punto di riferimento ideale nel tempio. Cioè Paolo ci aiuta a fare una sintesi di quella che è la ricchezza dell'antico Testamento, da lui trasferita nel Nuovo. Consapevole di questo cammino spirituale, Paolo rielabora il punto di arrivo dell'Antico Testamento riguardo allo Spirito, a partire dal contatto vivo con l'esperienza cristiana. Cioè, nella prospettiva dell'Apostolo, lo Spirito appare subito come l'energia, il dinamismo stesso di Dio, la sua via e i suoi valori concentrati e offerti, in Cristo morto e risorto, a tutti gli uomini.

Direi che proprio questa è già una sintesi, è già una risposta. Nella prospettiva dell'Apostolo, lo Spirito appare come una energia che ci fa rendere conto che si tratta di una cosa reale, concreta, non evanescente; lo Spirito, per Paolo, è un'energia, è il dinamismo stesso di Dio, la sua vita, i suoi valori, offerti a tutti gli uomini attraverso Cristo morto e risorto. Questo dono si fa Vangelo, così che lo Spirito operante in esso raggiunge tutti, abilitando a condurre una vita di pienezza cristologica, al di sopra delle normali possibilità. E' questa energia che ci rende veramente figli.

Noi abbiamo consapevolezza, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui

*Il nostro Vangelo si è diffuso tra voi non soltanto per mezzo della parola,
ma anche con potenza e con Spirito Santo (1 Tess., 1, 4-5).*

E, nel suo annuncio, la Parola - dice Paolo - determina tre esperienze:

- la Parola contiene la forza della resurrezione
- lo Spirito Santo posto in posizione di centralità,
- una pienezza progressiva, cioè c'è una maturazione progressiva.

Il Cristo annunciato ed espresso nel Vangelo non è un concetto, ma la persona stessa di Gesù morto e risorto che agisce e dona il meglio di sé proprio nello Spirito. Esso, accettato ed assimilato, diventa in noi la forza viva della resurrezione, capace di costruire una pienezza abbondante e progressiva. Nello Spirito abbiamo cioè come il condensato della morte e resurrezione di Gesù, in grado di esprimere la vitalità stessa di Dio, mettendo in moto un processo di cristificazione che costituisce la pienezza del credente, con l'abbondanza continua e progressiva della vita di Cristo trasfusa in noi dall'azione dello Spirito operante nel dono del Vangelo.

Qui noi capiamo allora cosa vuol dire fare una lectio divina quotidiana, celebrare un'Eucaristia su questa abbondanza continua e progressiva della vita di Cristo trasfusa in noi dall'azione dello Spirito operante nel dono del Vangelo.

Queste cose che Paolo trasmette alle sue comunità, lui le ha vissute e le vive. Queste realtà che Paolo ha connotato a livello comunitario vengono poi trasferite su un piano personale in cui emerge moltissimo la dimensione della totale dedizione al Vangelo. Così Paolo si esprime:

mi è testimone Dio, al quale io rendo culto nel mio Spirito annunciando il Vangelo del Figlio suo, con quale costanza ininterrotta io mi ricordo di voi nelle mie preghiere (Rm. 1, 9).

Ciò Paolo vive una preghiera ininterrotta che prende forma di culto e che ha per contenuto la stessa evangelizzazione. E' un tutt'uno per lui la preghiera e l'evangelizzazione. Tutto quello che egli vive e fa trova risonanza profonda nel suo spirito, nella sua interiorità abitata dal Vangelo. Quello che appare nella sua vita è solo l'affiorare di una unità profonda della sua persona, di ciò che è, di ciò che fa, senza dissociazione, senza dispersione. Tutta la sua esistenza, potremmo dire, è una specie di liturgia. Egli si consegna in obbedienza a Dio con tutte le sue risorse, mentre lavora e diffonde il Vangelo. Per lui il Vangelo è l'amore stesso di Dio che in Gesù si autoconsegna. Non si può annunciare altrimenti che nell'amore e nella autodedizione. Non è un mestiere l'evangelizzare. Cioè il Vangelo porta dentro questa esigenza di dono di sé fino a dare la vita.

La prima lettera ai Tessalonicesi (1 Te ss. 2,6-7) dice i sentimenti con i quali Paolo parla della sua evangelizzazione:

E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altr4 pur potendo far valere la nostra autorità di Apostoli di Cristo.

Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature...

Ciò il compito sacerdotale di Paolo non consiste solo nel trasformare i pagani in oblazione a Dio (come dice nella lettera ai Romani), ma nel rendersi protagonista in prima persona di un sì che lo consegna in offerta e questo impegno scaturisce dal contatto vivo col Vangelo per il quale Paolo è a servizio. E' un coinvolgimento che diventa chiamata a vivere in stato di offerta, resa possibile dal dinamismo stesso del Vangelo. Vorrei dire che la sacerdotalità di Paolo non è un fatto funzionale o rituale, è tutta la sua vita che viene coinvolta.

E qui adesso tocchiamo un momento molto interessante, sempre partendo dalla esperienza di quest'uomo, che, come formazione, viene dal Vecchio Testamento: la vita come tempio dello Spirito che irradia Dio.

Il Paolo cristiano, pur avendo superato il contesto del tempio, mostra di riferirsi volentieri a questa esperienza della sua vita di ebreo. Teniamo presente cos e ancora oggi il tempio per un ebreo: la sua frequentazione, scandita dalle feste annuali, dà la possibilità di approfondire il senso del culto, il posto che doveva occupare nella vita dei fedeli ebrei, tutte le volte che andavano al tempio c'era un motivo. Cioè l'esperienza del tempio gli ricordava la possibilità di venire in contatto con Dio faccia a faccia. Era un momento qualificante in cui tutta la sua vita ne traeva beneficio; l'uomo usciva dalla sua profanità usuale e Dio gli si faceva incontro nella sua trascendenza e dal tempio l'uomo, il popolo, ritornava rinnovato per vivere meglio i suoi impegni.

Questo legame, questo impatto con Dio col quale rinnovava la sua Alleanza poi lo portava a vivere diversamente nella storia. E questo, anche se, purtroppo, pure nell'Antico Testamento il tempio era diventato un'abitudine, come lo ricordano certe stangate di Geremia e di Isaia:

Inutile dire tempio del Signore tempio del Signore se poi non lo vivete!

Ciò anche a quei tempi c'era il rischio di incontrarsi in modo formale, disimpegnato. Però partiamo da questa esperienza.

Paolo, ad un certo momento, al tempio sostituisce il Cristo. Paolo, incontratosi con Cristo, saldatosi a Lui, trasferisce in modo ardito tutti i valori, tipicamente sacrali del tempio, a Cristo. Cioè l'incontro con Dio nel nuovo e definitivo tempio ora avviene in Cristo. E da Lui si partecipa a tutta la vita umana. L'apostolo usa la terminologia tipica del tempio, del culto e la riferisce alla vita del cristiano (1 Cor, 3,16):

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?.

A Corinto Paolo invita a prendere coscienza di questo legame realizzatosi con Cristo nel Battesimo, invita ad approfondirlo in tutti i dettagli mediante la legge dello Spirito che, con la sua presenza, ormai suggerisce, stimola tutta una serie di comportamenti che realizzano davvero una reciprocità con Cristo. Forse non riusciremo mai a capire fino in fondo il senso della presenza del dono battesimale, questa legge nuova dello Spirito. La persona nella sua dimensione anche corporea, appare all'Apostolo sotto una concezione più profonda più impegnativa. Egli dice:

il corpo non è fatto per l'impudicizia, ma per il Signore e il Signore per il corpo (1 Cor. 6, 13).

Cioè il corpo, il nostro corpo è colto sempre più come concretezza relazionale della persona salvata da Cristo, unita a Lui nella partecipazione vitale della resurrezione. Dio ha risuscitato il Signore e risusciterà anche voi.

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? (1 Cor. 6, 15)

Cioè, la presenza dello Spirito diventa la norma che ci insegna ad applicare in ogni situazione le scelte tipiche di Cristo che hanno segnato in termini oblativi, di compiacenza al Padre, tutte le sue relazioni. Quindi la presenza dello Spirito crea lo stesso contesto filiale di Gesù verso il Padre, lo crea anche dentro di noi.

Affrontare con questa prospettiva precisa la nostra corporeità significa saper esprimere con creatività, con intelligenza, tutti i valori tipicamente divini vissuti da Cristo. E Paolo con molta radicalità traccia un imperativo sintetico di questa realtà dicendo: *glorificate Dio nel vostro corpo* (1 Cor. 6, 20).

Cioè dà molta importanza anche a questa nostra corporeità. In altre parole: fate di tutto per irradiare, donare, riesprimere la vita tipica di Dio, perché la vostra vita è una progressiva divinizzazione offerta a voi in Cristo e ora suggerita come dimensione possibile a voi nello Spirito.

Tutto questo dovrà avvenire senza intermittenza. Non ci sono realtà, situazioni, in cui questo non possa realizzarsi, ecco perché per Paolo tutta la vita è un'offerta liturgica che nasce dal dono di Cristo e che nello Spirito diventa in noi dono agli altri e a Dio.

"Sia dunque che mangiate o che beviate, sia che facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio" (1 Cor. 10).

Nell'esistenza compenetrata da Cristo e dallo Spirito tutto viene recuperato all'azione trasformante dello Spirito in maniera profonda, non generica. Direi, nella vita abituale della persona, anche nei tempi più feriali e più banali si svolge la funzione propria del tempio, cioè dare lode a Dio. La nostra vita deve dare lode a Dio attraverso il nostro comportamento, essere il suo tempio in cui si compie l'offerta della vita:

Per me, infatti, il vivere è Cristo e il morire un guadagno (Fil. 1, 21).

Vorrei che ne capissimo veramente la ricchezza. A volte non ne siamo consapevoli. Plasmati interiormente dallo Spirito - che possiamo assorbire dalla Parola, dall'Eucaristia, dalla preghiera personale, anche dal silenzio - che traduce la ricchezza di Cristo in esigenza di vita, il cristiano può affermare con sconcertante semplicità, come dice Paolo: la mia vita è Cristo, *non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me* (Gal. 2, 20).

Ecco la sintesi che Paolo fa attraverso la sua formazione anticotestamentaria e dopo l'incontro con Cristo. E' Cristo l'io dinamico e progettante della nostra vita e guai se non è Lui.

In Romani 6, 1 - 11, Paolo traccia una dettagliata serie di conseguenze della vita in Cristo risorto accesa dal Battesimo:

Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? E' assurdo! Noi che siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua resurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti, chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora, invece, per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù.

Gesù ha veramente passato la sponda della fragilità con la sua morte, non è più raggiungibile da nessuna potenza negativa, egli ormai è nella sfera del Padre e Paolo intravede ormai la possibilità personale di arrivare anche lui alla stessa meta, di passare all'altra sponda. Cioè Cristo morto e risorto non è più in preda di alcuna violenza distruttiva, ora vive la piena vita della resurrezione completamente orientato a Dio.

La vita di resurrezione è sentita dall'Apostolo come capacità sovrana di sfuggire ai messaggi negativi del male e come possibilità positiva di attuare ormai una vita di relazione dinamica nell'amore. Quindi la vita di Gesù risorto ripensata da Paolo è una vita che si tende in offerta incessante e riconoscente al Padre.

E il quadro ideale tracciato da Paolo viene tradotto subito in conseguenza pratica anche per noi. Egli non tarda a dire:

Così anche voi reputate voi stessi come morti definitivamente al peccato -

cioè completamente indifferenti, irraggiungibili da ciò che è negativo

e viventi davanti a Dio in unione a Cristo Gesù (Rm. 6, 11).

Dice: pensatevi come non esistenti di fronte a qualsiasi risucchio del male, indifferenti alle sue proposte, come morti, pensatevi come morti al peccato. Sentitevi invece persone vive attratte da una relazione che vi dilata, vi consegna nell'amore. Impegnatevi al massimo in questa vita di relazione che sta approfondendosi e maturando dentro di voi grazie alla saldatura con Cristo morto e risorto. Quindi muovetevi e sviluppateli in questo suo spazio vitale, legati a lui da un intreccio che diventa comunione profonda, stimolo incessante di una personalità che ormai si orienta decisamente verso Dio.

Sembra dire Paolo: imparate ad assimilare l'orientamento di Gesù al Padre, la sua docile obbedienza, cioè consegnatevi come persone vive a lui. Ogni esproprio che favorisce questa direzione vi sembrerà allora un guadagno. E qui c'è il

famoso testo di Filippesi 3, 7-11, quando Paolo fa un po' la storia della sua vocazione, con tutte le sue prerogative; ma di fronte alla sublime conoscenza di Cristo tutto è spazzatura:

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua resurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventando gli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla resurrezione dai morti.

Quindi imparate ad assimilare l'orientamento di Gesù al Padre, la sua obbedienza docile. Vi consegnerete come persone vive a lui. Se lascerete a Cristo e allo Spirito il protagonismo della vostra vita, conoscerete la vostra vera identità, quella che riempie, quella che appaga fino in fondo, quella che vive davanti a Dio senza divisioni, senza dispersioni, radicalmente e totalmente, cioè conoscerete la maturità di un incontro che vi fa restare davanti a Dio Padre con la capacità, la profondità, la vitalità propria dell'amore di Cristo.

E qui Paolo ci vuole portare a vivere la medesima esperienza di Gesù.

Allora giustamente qui ci sarebbe tutto un discorso da fare sulla lettera ai Romani, lo accenniamo brevemente.

Lo Spirito riscrive nel discepolo il contesto filiale di Cristo: è il messaggio di fondo della lettera ai Romani. Cioè, nella relazione irreversibile stabilitasi tra il credente e Gesù morto e risorto, Dio fa dono all'uomo del suo Spirito. Così che sotto lo stimolo di questo Spirito rigeneratore, l'uomo può accedere ad un contesto filiale. Cioè lo Spirito con la sua presenza attiva si comunica come legge; l'unica legge del credente è la docilità allo Spirito. Questa nuova legge prende la funzione pedagogica dell'antica legge e non si tratta di pure notificazioni che lasciano l'uomo nell'incapacità di tradurle. All'uomo che si apre al Vangelo e al Cristo viene offerto un contesto più valido: la stessa vita filiale di Cristo con la sua forza di spinta per realizzare il volere di Dio e pareggiare il suo sogno sull'uomo. La presenza dello Spirito come legge, come funzione pedagogica originale, insegna a recepire, a tradurre tutto il contesto filiale di Gesù con una paziente e importante concretizzazione. Cioè lo Spirito traduce l'intera ricchezza di Cristo in suggerimento, in proposte da attuare giorno per giorno, occasione per occasione, facendoci intravedere anche le vie applicative, fornendoci le forze necessarie a vivere una vita contemplativa, una vita monastica - che è fatta di preghiera, di studio e di lavoro - in un contesto creato da suggerimenti e proposte per attuare ogni giorno questa ricchezza, un contesto filiale che ci traduce dentro di noi tutto il contesto filiale di Gesù.

E' la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù (Rm. 8,2).

Coloro che si fanno guidare dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14).

Lo Spirito stabilmente presente nell'interiorità dell'uomo come il suo vero io profondo che lo guida, che lo rende partecipe della capacità esecutiva di Cristo, che realizza progressivamente una affinità omogenea ai valori tipici del Risorto.

Non so come ridire tutte queste cose.

Il credente da parte sua prende sempre più coscienza di possedere lo Spirito di Cristo, di appartenergli. L'effetto che se ne ricava è veramente quello di diventare figli di Dio realmente. Cioè lo Spirito, guidandoci, ci palesa una nuova condizione personale, un nuovo stato di vita, forse ancora iniziale a partire dal Battesimo e che un giorno diverrà condizione di pienezza escatologica. E' una vitalità dinamica, non c'è una vitalità cristiana statica, non c'è una vita monastica statica. E' un cammino continuo come quello dei pellegrini; c'è questo continuo stimolo dello Spirito. Noi siamo portati ad una trasfigurazione progressiva. C'è una pienezza che ci appartiene, ma che ha un inizio e che deve crescere.

Riceveste uno Spirito di adozione filiale con il quale gridiamo Abbà, Padre mio,

non uno spirito di servitù. Lo Spirito crea una vera e propria trasformazione diciamo pure "ontologica" della mia esistenza. L'effetto più vistoso sta nel superamento della prassi di obbedienza appiattita, formale, che rischia di relegare un discepolo ancora ad un livello di immaturità religiosa. Lo Spirito crea il passaggio da una specie di condizione impersonale fatta di lontananza non colmabile, ad un rapporto di esperienza qualitativamente unica che è l'adozione filiale che mette in contatto con il Padre.

Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo che grida: Abbà.

Quindi ricevo un coinvolgimento diciamo pure trinitario. E' questo un cammino di libertà tipico della vita che possiedono i figli di Dio. Una libertà che irrompe sotto la spinta dello Spirito il quale ci insegna a confrontarci con la vita del Signore risorto. E, presi nel giro unificante di quella vita, siamo trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria. Quindi nella comprensione globale della vita, sotto l'influsso dello Spirito, nasce e fiorisce per Paolo la vita di resurrezione che, dalla situazione presente, ci porterà alla pienezza futura, ma che costituisce anche la nostra offerta a Dio, cioè trasforma la nostra vita in una liturgia.

Il discorso non è semplice. Voglio soltanto concludere con un accenno a un testo di Giovanni, come complemento. E di Giovanni tenete presente il testo della Samaritana: Gv. 4, 23-24, il dialogo tra Gesù e la samaritana al pozzo, dove narra

la promessa più sublime offerta all'uomo. Gesù accetta questa donna così com'è, le parla, le mostra fiducia, le offre il suo dono, la vita e i valori gestiti e animati dallo Spirito. Con la spinta interiore dello Spirito i valori tipici di Gesù vengono ricreati nella interiorità dell'uomo; è questa spinta, questo stimolo a far crescere la vita eterna già ora nello spirito dell'uomo.

Ad un certo punto questa donna è interessata:

se tu sapessi qual è il dono di Dio!

E gli pone una domanda, non è per nulla evasiva. In pratica, cosa chiede? Come si può venire a contatto con Dio? Come trovare la spinta per migliorare la propria vita? Secondo la mentalità ebraica tutto questo era attuabile al tempio - il discorso che farà Paolo, che poi trasforma in Cristo - ma quale? Garizim? Gerusalemme? cioè il tempio per questa donna era il luogo determinante per incontrare Dio, uscire dalla propria fragilità.

Ed ecco la risposta di Gesù.

Credimi donna, cioè prendimi sul serio, vuol dire, prendi sul serio quello che sto per dirti: sta venendo l'ora in cui sarà sempre più chiaro che né in questo luogo né in Gerusalemme adorerete il Padre.

E' una frase di per sé rivoluzionaria. E' finito il tempo in cui il popolo di Dio fa perno sul Garizim. il punto di contatto che qualifica la vita religiosa è un altro.

Ma verrà l'ora ed è adesso in cui gli adoratori veri, adoreranno Dio come Padre nello Spirito e nella verità. Il Padre infatti cerca e vuole questo tipo di adoratori.

La frase di Gesù si apre con un ma:

ma verrà l'ora ed è adesso.

Questo crea una specie di separazione con ciò che c'era prima. Ciò che ha inizio adesso è veramente nuovo ed è proiettato in un futuro che lo renderà ancora più evidente, questo nuovo riguarda l'adorazione del Padre, il contatto vivo e purificante tra l'uomo e il Padre e la prima nota di questo contatto è che Dio va incontrato come Padre con fiducia e abbandono, al di là di ogni luogo e spazio. Non è questione di luogo, ma è questione di relazione. E questa può avvenire ovunque, a condizione che sia sostenuta dal messaggio rivelativo che comunica la vita stessa del Padre, il suo amore, la verità. A condizione ancora che la Rivelazione venga applicata alla nostra vita attraverso la vitalità e il dinamismo, la forza intelligente dello Spirito. Questo mi pare la spiegazione e la risposta più chiara.

Allora, come si può arrivare a questo contatto a questa adorazione?

La prima nota di questo contatto è che Dio va incontrato come Padre, quindi con fiducia e abbandono, al di là dei luoghi e degli spazi, né sul Garizim, né a Gerusalemme, non è questione di luogo, ma è questione di relazione. E questa può avvenire ovunque, però a condizione che sia sostenuta dal messaggio rivelativo della Scrittura, della Parola di Dio che comunica la vita stessa del Padre, il suo amore, la verità e a condizione ancora che la Rivelazione venga applicata alla nostra vita attraverso la vitalità, il dinamismo, la forza e l'intelligenza dello Spirito. Chi vuol raggiungere il Padre deve farsi permeare dalla verità di Cristo, dalla sua vita partecipata a noi, applicataci attraverso la mediazione pedagogica dello Spirito che ci indica le vie concrete per assimilarla, dandoci la forza necessaria. E' lo Spirito che ci porta, ci introduce verso questa verità piena e completa. I veri adoratori così incontrano Dio come Padre, purificando e migliorando il proprio contesto di vita. Ciò che mette in reale contatto col Padre è la vita di Gesù assimilata nella forza dello Spirito. Una vita che diventa tutta omogenea al Padre per la compresenza della vita di Cristo. E' il ruolo attivo dello Spirito. Tutto questo perché il Padre è lo Spirito, non nel senso che si confonde, ma perché ha lo stesso contesto di vita, è la stessa vita pur nella distinzione delle persone. Il Padre è lo Spirito nel senso che lo fa essere, lo dona e attraverso di esso si manifesta. La diversità e la molteplicità con cui lo Spirito Santo viene in contatto con la nostra vita rende complessa una schematizzazione riassuntiva, ma è proprio questa molteplicità a dare all'azione dello Spirito la freschezza, la capacità coinvolgente; qualsiasi astrazione finirebbe per essere una riduzione. Un Dio che raggiunge l'uomo mediante lo Spirito che è la sua stessa forza, il suo stesso amore dinamico, intraprendente. Nel Vangelo di Dio e di Cristo questo dono si intensifica e raggiunge potenzialmente tutti provocando un movimento ascendente di vita che al suo culmine rende ognuno di noi familiare a Dio, omogeneo a Dio, della stessa pasta di Dio. Questo contatto di vita affine a Dio, abilita la nostra vita a vivere quegli atteggiamenti di affidamento pieno, di dono, di dialogo incessante, tipici della vita di Gesù. E' qui che ci vuol far arrivare.

Il discorso della omogeneità, questo contatto di vita proprio affine a Dio, abilita la nostra vita a vivere quegli atteggiamenti di affidamento pieno, di dono, di dialogo incessante, tipici della vita di Gesù, per cui la vita, le relazioni, tutto quello che facciamo nelle nuove condizioni assumono un significato profondamente nuovo, capace di irradiare Dio, di lodarlo, di amarlo senza intermittenza. Così la nostra vita diventa una liturgia perenne, un ringraziamento. E l'anima di tutta questa prospettiva è lo Spirito, che plasmando interiormente i lineamenti di Cristo in noi, che non sono tanto quelli somatici, ci inserisce nel dialogo stesso che Gesù ha con il Padre e nel suo dono agli uomini.

Capite allora il senso tradizionale della verticalità e dell'orizzontalità. Cioè ci inserisce in questo dialogo stesso che Gesù ha con il Padre e nel suo dono agli uomini. E' un'offrirsi spezzandoci per gli altri. E lo Spirito è questa legge nuova, questo principio rigeneratore della liturgia perenne che prolunga nella storia e nel tempo la vita filiale di Cristo Risorto fino a che egli venga. Chiudo con una frase della prima lettera di Pietro che è una frase consolante, anche se può essere un po' durezza, detta da Pietro:

Beati voi se siete oltraggiati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio riposa su di voi (1 Pt. 4, 14).

Sembra una contraddizione, ma beati voi se siete oltraggiati per il nome di Cristo perché lo Spirito di Dio riposa su di voi. Sembra dire che l'esperienza dello Spirito è quell'esperienza dell'amore che qualche volta si esprime proprio nell'essere oltraggiati. Cioè l'esperienza dell'amore crocifisso, questa a volte abissale tenebrosità dell'abbandono, della solitudine. Là dove la Croce è più insopportabile, proprio perché è la Croce di Cristo, ivi più palesemente il cristiano sperimenta nel più profondo di sé la presenza beatificante dello Spirito. C'è una beatitudine, perché dietro a questo oltraggio c'è anche lo Spirito di Dio che riposa su di noi. Ecco erano alcune cose che si potevano dire nell'anno in cui tutti ci parlano di questo Spirito, partendo, prima, da alcune note dell'antico Testamento come energia e come forza, e vedendo, poi, come Paolo che viene da quella formazione, ha saputo trasferire nel Nuovo Testamento sinteticamente questa energia e questa forza che è viva e operante anche in noi in questo momento, mentre cerchiamo assieme di capirci qualcosa, e della Parola e di quello che sta avvenendo dentro di noi. Paolo non dice se non quello che sperimenta lui e la sua comunità. E' ciò che la Chiesa continuamente deve sperimentare, attraverso la Parola che ci trasmette tutta la ricchezza, tutto il dinamismo di Cristo morto e risorto.